

Roma 18/06/2025

Incontro “Dialogo sul Futuro del Consiglio Nazionale delle Ricerche”, organizzato dalla Senatrice Elena Cattaneo, presso la Sala Caduti di Nassirya, Senato della Repubblica.

Testo dell'intervento della dott.ssa Elena Maria Ragazzi, direttrice CNR-IRCrES.

Da una multidisciplinarietà in atto alla promozione dell'interdisciplinarietà.

Nel mio intervento, desidero riallacciarmi all'elemento di unicità che è stato citato nell'intervento iniziale di Caterina Vozzi: la multidisciplinarietà. Cento anni fa, il nostro ente è stato concepito come un Consiglio (cioè, un'organizzazione di organizzazioni) nazionale (in cui ogni istituto serve tutta la nazione) delle ricerche (quindi multidisciplinare). Questa intuizione iniziale si è arricchita nel tempo con apporti sempre più differenziati e complementari. Le scienze umane, ambito a cui il mio istituto afferisce, sono state introdotte nel 1963.

A oggi, possiamo dire che esiste una pratica diffusa di multidisciplinarietà che non si riscontra in altri soggetti accademici o di ricerca. Essa si concretizza in istituti che sono interdisciplinari per statuto, in colleghi che scelgono di investire in profili a cavallo su discipline molto lontane (un amico qui in sala è biologo, ma anche matematico e persino giurista), e in molte iniziative intra- e interdipartimentali o nella risposta alle istanze delle istituzioni, degli attori economici e della società civile. La grande capacità di risposta alle opportunità fornite dal PNRR è un esempio di questa multidisciplinarietà in atto. I bandi richiedevano risposte estese (come competenze e tipologie di attori) alle grandi sfide del Paese e il CNR ha saputo, non solo fornire risposte a tutto tondo, ma anche essere catalizzatore di altri soggetti della ricerca e dell'innovazione.

La sfida oggi è quella di passare dalla multidisciplinarietà all'interdisciplinarietà. Ce lo chiede sempre più insistentemente la programmazione europea, ma non solo. Di fronte alle grandi sfide del millennio (Agenda 2030, duplice transizione verde e digitale), non basta studiare le diverse angolature di un oggetto di ricerca; occorrono approcci olistici in cui i ricercatori siano in grado di - e disponibili a - superare i confini delle discipline per definire in modo congiunto le domande di ricerca e le strade per arrivarci. Questo implica un lavoro, tutt'altro che scontato, di epistemologia, in cui tutto (termini, concetti e approcci) sia concertato anziché affiancato. È un percorso che richiede da parte di chi lo intraprende molta motivazione e disponibilità a farsi mettere in discussione nel dialogo, ma che a oggi non è premiato: anzi è più difficile pubblicare i lavori interdisciplinari su riviste

quotate che di solito sono molto specializzate; inoltre, i lavori interdisciplinari sono in genere a molte firme cosa che è penalizzata nelle valutazioni.

Infine, il fattore tempo. L'interdisciplinarietà è un percorso che diventa efficace nel tempo, e richiede quindi stabilità, non aggregazioni estemporanee che durino il tempo di un progetto finanziato.

Il CNR ha accettato la sfida e ha intrapreso esplicitamente il cammino verso l'interdisciplinarietà. Cito alcune prove di questo. È stato il primo ente a inserire i criteri COARA come principio nei concorsi; ha inserito l'Interdisciplinarietà come obiettivo nel suo Piano di Rilancio; ha sperimentato anche uno strumento operativo per incentivarla: le URGO (Unità di ricerca goal oriented). Si tratta di un bando (per ora sperimentale e dotato di budget molto limitato) in cui ai ricercatori era richiesto di mettersi in squadra per rispondere in modo adeguato alle grandi sfide della ricerca. Sapete qual è stato il risultato? I ricercatori - non gli istituti, o i Direttori, o i dipartimenti - i ricercatori hanno concepito 63 proposte. La fine della storia è ancora da venire perché le proposte sono ora in valutazione e verranno solo in minima parte finanziate, ma ciò testimonia della disponibilità anche della comunità scientifica ad andare in questa direzione.

Chiediamo, dunque, che la capacità dell'ente di lavorare in modo multidisciplinare, di costruire sentieri di interdisciplinarietà e anche di transdisciplinarietà (includendo anche la società civile nei processi di creazione della conoscenza) venga riconosciuta e valorizzata verso l'esterno come un unicum che nessun altro attore della ricerca italiana può offrire. E che essa venga perseguita internamente come obiettivo, coerentemente con i principi del piano di rilancio, con azioni concrete.